

Una nuova fase di gestione dei Fondi strutturali europei per lo sviluppo e la crescita

di Tonia Garofano

L’Italia è il terzo maggior beneficiario della politica di coesione dell’Unione europea per il periodo 2007-2013, dopo la Polonia e la Spagna. Ha ricevuto circa l’8% di Fondi complessivamente destinati a tale politica. Tuttavia, a metà del percorso, secondo i dati pubblicati dall’Europa, ha utilizzato solo il 16% delle risorse comunitarie ad essa destinate.

Sono tre le tipologie di risorse che concorrono a sostanziare la politica di sviluppo regionale in Italia nel setteennio 2007-2013: i Fondi strutturali comunitari, il cofinanziamento statale ed il Fondo per le aree sottoutilizzate. Tra i Fondi strutturali comunitari, il Fse è il fondo europeo finalizzato a promuovere l’occupazione, prevenire e combattere la disoccupazione, investire nelle risorse umane, promuovere l’integrazione sociale e la parità tra uomini e donne; il Fse può essere utilizzato per fornire una formazione specializzata, per l’apprendistato, per sovvenzionare l’occupazione, nonché le borse di studio e i crediti di lavoro autonomo. Il Fesr, invece, mira a consolidare la coesione economica e sociale dell’Unione europea, correggendo gli squilibri fra le Regioni e sostenendo gli investimenti nell’efficienza energetica, nelle tecnologie pulite, nelle infrastrutture di trasporto sostenibili e nei collegamenti energetici.

In Italia, su un totale di 59,4 miliardi di euro tra Fondi comunitari e cofinanziamento nazionale, al 31 dicembre 2010, il livello di spesa è al 12,2%, con un impegno al 22,7%. In particolare, nel Mezzogiorno, tra programmi regionali, interregionali e nazionali, su un totale di 47 miliardi di euro, la spesa effettiva è al 10,2%, mentre gli impegni sono al 19%. Percentuali leggermente più alte al centro-nord, dove la spesa è al 19,2% e gli impegni raggiungono il 36,6%. Inoltre, su un totale di risorse spendibili, nel periodo 2007-2010, di 33,5 miliardi di euro ne sono state impegnate il 40,1% e realmente spese il 21,4%. Più drammatica la situazione nel Mezzogiorno, dove queste percentuali si riducono di circa la metà rispetto a quelle del centro-nord. È questa la situazione allarmante che ci restituisce il IV rapporto di monitoraggio della Uil, *Le risorse dei fondi strutturali europei (Fse-Fesr). Lo stato di attuazione del Quadro strategico nazionale 2007-2013 (aggiornato a dicembre 2010)*. Aiuti europei a pioggia che rischiano di non centrare l’obiettivo, finendo per impantanarsi negli errori già commessi con la programmazione 2000-2006. Una responsabilità che cade su tutti, a livello centrale e locale. Certo, la crisi ha sicuramente contribuito a produrre disguidi e i ritardi nella chiusura del precedente periodo di programmazione 2000-2006 – non ancora archiviata a metà del 2009 – hanno pesato non poco. Ma determinanti sono risultati le lungaggini derivanti dagli adempimenti burocratici e i tempi troppo lunghi di realizzazione dei progetti, soprattutto per il Fesr. A questo si aggiunge la necessità di modificare la fonte di finanziamento dei progetti regionali, sostituendo ai Fondi ordinari quelli comunitari, al fine di accelerare l’utilizzo di questi ultimi. Eppure le risorse delle politiche europee di coesione ci offrirebbero la possibilità di incidere in maniera rilevante e decisiva, non solo nel Mezzogiorno ma anche nelle Regioni del centro-nord, a maggior ragione in un contesto economico e finanziario contrassegnato da una situazione di crisi nazionale e internazionale come quella attuale. Le potenzialità inespresse dei Fondi strutturali comunitari contribuirebbero, in modo significativo, a ridurre il divario fra il sud ed il resto del Paese e sarebbero certamente utili a rilanciare quello sviluppo infrastrutturale necessario a migliorare la vita delle imprese e dei cittadini, alimentando un circolo virtuoso funzionale al reale sviluppo del

Paese e all’attrazione di investimenti esteri. È vero, l’uscita dalla crisi si persegue certamente con politiche di contenimento della spesa pubblica, in un’ottica di riduzione del debito, ma tali politiche non possono e non devono reprimere la ripresa economica già in atto, per un rilancio del sistema socio-occupazionale, produttivo ed imprenditoriale italiano. Una occasione, finora, persa e, nel frattempo, i disimpegni automatici delle risorse si avvicinano inesorabilmente. Ed è proprio ora, infatti, con l’avvicinarsi della prima scadenza imposta dalla Commissione europea, che si tenta di correre ai ripari con provvedimenti di accelerazione della spesa che, se da un lato comportano eventuali perdite di risorse, dall’altro, rischiano di sorvolare sulla qualità della spesa.

Secondo i dati del Dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica, a dicembre 2011, occorre certificare alla Commissione europea un’ulteriore spesa dei Fondi strutturali, tra Fse e Fesr, di 9,8 miliardi di euro, di cui 7,8 miliardi di euro nel Mezzogiorno. Ciò significa che nei prossimi mesi bisogna spendere risorse pari al 137,9% in più di quanto speso finora nei quattro anni precedenti, percentuale che cresce al 163,4% nel Mezzogiorno. È necessario un cambiamento radicale, che ridefinisca finalità e modalità di attuazione, perché la cieca fretta, ora, comporterebbe una cattiva qualità della spesa. È necessario scongiurare il rischio di disimpegno delle risorse, che comporterebbe esclusivamente danni al rilancio degli investimenti infrastrutturali e allo sviluppo del nostro sistema economico-occupazionale. È necessario mettere in moto tutti i processi per assicurare la velocità della spesa, concentrando le risorse su pochi e particolari interventi, con un forte coordinamento con le politiche nazionali. In questa fase di programmazione assume una importanza fondamentale l’attuazione di un efficace ed efficiente sistema di governance, fulcro della politica di coesione, basato su un forte coordinamento e un’azione sinergica tra i vari livelli istituzionali, per evitare duplicazioni, sprechi ed inefficienze. Autorità centrali e locali comunicano, spesso, troppo poco o male tra loro, rischiando di determinare il dilatarsi dei tempi di realizzazione degli interventi.

È necessario adoperarsi, per evitare di perdere, ancona una volta, un’importante occasione di sviluppo e crescita per il nostro Paese, come ha sottolineato anche la Commissione europea nelle sue recenti raccomandazioni all’Italia sul tema: «adottare misure per accelerare la spesa atta a promuovere la crescita, cofinanziata dai fondi della politica di coesione, onde ridurre le persistenti disparità tra le regioni, migliorando la capacità amministrativa e la governance politica. Rispettare gli impegni presi nel quadro di riferimento strategico nazionale in termini di quantità delle risorse e di qualità della spesa».

Tonia Garofano
Collaboratore Adapt